

COSPE FLASH N. 07-06

2 agosto 2006

Uno sguardo internazionale

Il numero di "Cospe flash" di questo mese, oltre a tenervi aggiornati sui progetti e sulle iniziative Cospe, deve tener conto di uno scenario internazionale di estrema gravità: da un lato l'offensiva israeliana su Gaza e sul Libano, dall'altro il complicarsi della situazione politico sociale in Somalia. Vicende che non possono lasciarci indifferenti. Proprio grazie al lavoro che Cospe ha svolto in questi anni in questi luoghi abbiamo pensato che fosse doveroso raccontare la realtà e l'attualità di questi paesi grazie alle persone che lì vivono e lavorano e che sono in contatto con la nostra associazione. Un modo per attingere ad informazioni di "prima mano" e non mediate che possono spingere ad ulteriori approfondimenti. Per la Palestina ci avvaliamo della testimonianza e delle notizie raccolte dalla cooperante Marta Quattrocchi e dal giornalista fiorentino Raffaele Palumbo che gentilmente ha scritto un pezzo per Cospe Flash, per la Somalia invece ci scrive la cooperante Hibo Yassin.

In questo numero:

Uno sguardo internazionale:

Medioriente/1 Raffaele Palumbo

Medioriente/2 Marta Quattrocchi

Somalia Hibo Yassin

Dai progetti

- Ricerca urgente di personale per Mostar
- "Ruolo delle donne nel processo di transizione dei Balcani" Tivat, 8-9 luglio 2006
- Riparte Parlmondo
- Arrivano i manghi del Senegal

Agenda appuntamenti:

- Festambiente Habana Ecopolis: una rete territoriale per la cooperazione dal basso
- Cospe a Festambiente stand della campagna EuropAfrica/Terre Contadine
- Cospe e le imprese recuperate su Radio Popolare Network

Segnalazioni:

- San Pietroburgo: G8: rimandata di un anno l'agenda dello sviluppo dei paesi poveri

MEDIORIENTE/1

Tutti gli occhi del mondo, sono puntati su questa piccola parte di esso chiamata Medioriente. Come se i destini del mondo stesso dipendessero da cosa accade qui, e forse è vero. I giornalisti, i cameraman, i fotografi, sono dappertutto. I radio-giornali e i telegiornali di tutto il pianeta hanno il Medioriente in apertura ormai da settimane. Così come i siti internet che si occupano di news. Gli analisti si accapigliano durante talk show in tutte le lingue possibili e immaginabili. Qui a

Gerusalemme capisci in quale parte di città sei a seconda del canale sintonizzato sulle mille televisioni che punteggiano le botteghe, gli uffici, le case. La rete 2 per gli israeliani, naturalmente l'onnipresente Al Jazeera per i palestinesi. E si fanno grandi analisi.

Cosa farà adesso il Libano, che ruolo stanno giocando Siria e Iran, Al Qaeda sarà della partita, eccetera eccetera. Poi c'è il calcolo dei morti e dei feriti, dei razzi caduti e dei giorni di guerra. I libanesi hanno perso più di quattrocento vite, mentre gli israeliani cinquantuno, i razzi caduti sul nord di Israele sono stati ad oggi 1402 ed hanno fatto 19 morti e un migliaio di feriti. E così via di seguito. Fino ai caschi blu dell'Onu uccisi per errore, le proteste di Kofi Annan, le scuse di Olmert. Fino alla interminabile battaglia di Bint Jbel, roccaforte Hezbollah nel Libano meridionale, dove i fedelissimi di Nashrallah stanno dando del filo da torcere alla Brigata Golani.

Però, in tutto questo susseguirsi frenetico di notizie, manca qualcosa.

Paradossalmente sul grande palcoscenico mediatico, continua a mancare l'attore protagonista. La Palestina, i suoi cittadini, la sua occupazione. Ormai il re è nudo ed è a tutti chiaro che la vicenda dei soldati rapiti, da Gaza al Libano è solo e soltanto un pretesto. Nelle cancellerie internazionali, dopo il primo bombardamento di Beirut, arrivato dopo il rapimento di due soldati israeliani, qualcuno aveva parlato di reazione spropositata. In realtà, qui si sta giocando una partita grossa, un nuovo grande gioco mediorientale, teso a ridefinire confini e rapporti di forza nell'area, a prescindere dalla sorte dei soldati rapiti.

Però, in questo racconto, continua a mancare qualcosa. Ovvero il profondo disagio, la grande questione umanitaria, sanitaria, che sta pesantemente investendo le popolazioni palestinesi di Gaza e della Cisgiordania. Oltre alle normali, deprimenti condizioni di vita, derivanti dall'occupazione, ora sta accadendo qualcosa di ben peggiore. Questa crisi, questa guerra tra Israele e il Libano, ha nella questione palestinese la sua chiave di volta. E insieme, vede nei palestinesi il punto di maggior sofferenza. I controlli sono più stringenti, le violazioni ancora più sistematiche, il lavoro indispensabile delle ONG reso quasi impossibile. La striscia di Gaza è fatta oggetto di pesanti operazioni che causano decine di vittime al giorno. Al buio, perché i riflettori sono puntati altrove. Come al buio sono rimasti in Cisgiordania, dove è stata bombardata una centrale elettrica, con conseguenze immediate sulle forniture di acqua.

L'acqua è un problema, l'energia elettrica è un problema, così come spostarsi, ammalarsi, lavorare. Ogni persona ha una storia - drammatica - da raccontare. Senza eccezioni. In Cisgiordania abbiamo raccolto - tra le tante - la storia di un uomo finito in galera nel 1985. Si era appena sposato, la moglie incinta. La sentenza lo ha condannato a vent'anni. Non ha visto il figlio, se non due anni prima di uscire di galera, perché nella stessa galera è finito anche il figlio, ormai diciottenne. Così ha conosciuto suo padre. Scaduti i vent'anni il padre è uscito, nel 2005. Poco tempo dopo, finalmente, è uscito anche il figlio. Figlio unico. Poco tempo dopo, è stato ucciso.

Una storia ordinaria, da queste parti. Ordinaria e insostenibile. Legata ad una quotidianità per ciascuno di noi inimmaginabile. Ma ora - e presumibilmente sarà così ancora a lungo - tutti gli occhi del mondo sono puntati su questa piccola parte di Medioriente che il confine tra il Libano e Israele. Senza sapere che i destini di tutto quanto accade qui continuano a ruotare intorno ad una parole, occupazione, e che senza fare i conti con questa, nulla cambierà.

Gerusalemme, 27 luglio 2006

Raffaele Palumbo, inviato di Popolare Network per Cospe Flash

MEDIORIENTE/2

Il conflitto in Medio Oriente e l'occupazione della Palestina durano da decine e decine d'anni ma mai, come in questo periodo, l'informazione della stampa e dei media internazionali su quello che avviene in questa terra è stata così lontana dal reale. Un atto militare da parte della resistenza palestinese e la cattura di un soldato israeliano sono descritti come atti di terrorismo: la ritorsione sulla popolazione civile da parte dell'esercito israeliano viene considerato "un atto di difesa". Quasi "normale" poi è il fatto che venga rapito metà del governo palestinese, con una azione illegittima in uno stato di diritto.

L'attacco in Libano, seguito all'uccisione di alcuni soldati israeliani e poi al sequestro di altri, con la distruzione prima solo di infrastrutture nel sud del paese ora di intere città e l'uccisione di civili libanesi, rischia di travolgere anche quella parte del Medio Oriente e di andare oltre, verso Siria e Iran.

Come si legge un articolo di Eduardo Galeno sul Manifesto del 26 luglio scorso: "...Fino a quando il sequestro di un soldato israeliano potrà giustificare il sequestro della sovranità palestinese? Fino a quando il sequestro di due soldati israeliani potrà giustificare il sequestro del Libano intero?.."

Per chi vive e lavora in Palestina e assiste tutti i giorni alle ingiustizie e alle prevaricazioni perpetrate contro la popolazione civile la situazione non è più tollerabile. Il quotidiano continuo stillicidio di omicidi, l'espandersi delle colonie illegali nei territori palestinesi, le confische di case e terreni, l'abbattimento di oliveti, le violenze dei coloni e dell'esercito israeliano sembrano invece non sfiorare la coscienza e non attirare l'interesse dei lettori. Grande evidenza viene invece data al susseguirsi di sempre nuovi piani di "ritiro", di "convergenza" e di "frontiere definitive" ostentati da parte israeliana – mostrando raramente che nessuna di queste proposte ha mai portato ad un miglioramento della situazione per i palestinesi né ha avvicinato la regione alla pace.

Il mondo va avanti nella quasi totale indifferenza. La violenza principale e la causa profonda delle tensioni e conflitti, cioè l'occupazione israeliana della Palestina e la costruzione del Muro di separazione voluto da Israele sembrano quasi non esistere.

E intanto nei Territori Palestinesi continua incessante l'espansione degli insediamenti israeliani e la costruzione del muro con l'annessione, di fatto, di larga parte del territorio palestinese. Fatti che, uniti alla restrizione nella libertà di movimento della popolazione e alla paralisi dei servizi pubblici palestinesi provocano un peggioramento della situazione socio-economica-sanitaria.

Recentemente la IDF (Israeli Defence Force) ha raso al suolo i pochi edifici rimasti della Autorità Palestinese a Nablus sede del Ministero degli Interni e del Dipartimento di Veterinaria, comprese le riserve di vaccini per uso veterinario disponibili per il nord dei Territori. Una centrale elettrica è stata bombardata, con conseguenze immediate sulle forniture di acqua.

L'escalation della violenza armata israeliana sulla Striscia di Gaza, sta creando una situazione drammatica senza precedenti in una delle aree più densamente popolate nel mondo (un milione e trecento abitanti su un territorio di 365 kmq).

Oggi sottoposta a una feroce rioccupazione militare dopo il tanto declamato smantellamento delle colonie della scorsa estate.

Marta Quattrocchi, cooperante COSPE

Per approfondimenti e documenti originali:

www.un.org

www.icj-cij.org/cijwww/cdoCKET/cmwp/cmwpframe.htm- Sentenza Corte Internazionale di Giustizia contro la costruzione del muro (8 luglio 2004)

www.stopthewall.org - Appello di Jamal Juma Coordinatore della "Palestinian grassroots Anti-Apartheid Wall Campaign
www.worldbank.org/ps

Notizie in tempo reale:

<http://unmurononbasta.bethlehem.edu/Gaza.html> (notizie dai cooperanti che operano a Gaza)
www.imemc.org - International Middle East Media Centre
www.haaretz.com - Quotidiano progressista israeliano
www.lettera22.it - Associazione Indipendente di Giornalisti
www.humanitarianinfo.org/opt – office for the coordination of humanitarian affairs

Per informazioni Monica Bianchi tel. + 39 055 473556– bianchi@cospe-fi.it

SOMALIA

L'emergere delle Corti Islamiche Unite (CIU) ha implicato un drastico rimodellamento dell'arena politica Somala e ha inoltre evidenziato le debolezze del processo di pace che ha portato alla formazione del Governo Federale Transitorio (GFT) nell'ottobre del 2004.

Quale che sia la loro agenda politica, nessuno può oggi negare che in questa fase le Corti godano di simpatia e legittimità popolare in confronto a un GFT fragile e mantenuto unito soltanto dal riconoscimento e dal sostegno internazionale.

Tuttavia, la stampa internazionale come pure, con toni differenti, gli esperti della Somalia, hanno sollevato dubbi sul futuro di una forza politica alternativa che non soltanto ha sfidato con successo i signori della guerra (warlords) a Mogadiscio ma sembra essere in grado di offrire un'alternativa islamica al GFT. Fino alla fine del 2005, le Corti erano elementi marginali a Mogadiscio e i Warlords non erano interessati a sfidarle perchè pensavano che sarebbero collassate. Negli ultimi mesi però, le Corti si sono alleate alla società civile, agli imprenditori costretti a pagare per la propria sicurezza – e che non l'hanno mai ottenuta- e ad alcuni "sottoclan" esclusi dagli assetti di potere; elementi che sono stati essenziali per la loro vittoria. Dai combattenti più radicali di Al-Itihad fino alla gente di Mogadiscio, molti hanno partecipato alla distruzione del sistema delle fazioni che ha governato Mogadiscio per più di una decade. I warlords ed i loro alleati, infatti, hanno sottovalutato il proprio livello di impopolarità e dimostrato la loro incapacità di coordinare e mobilitare le proprie milizie. Nello scenario scaturito, le Corti sono dunque l'unico soggetto che può capitalizzare la vittoria.

Le Corti e "il mondo islamico" (Islamic trend - un modo questo di descrivere tutti i raggruppamenti politici e sociali islamici) non sembrano avere visione chiara del futuro. Dal lato militare, la CIU sta consolidando il proprio potere sulle varie regioni dove ha vinto negli ultimi due mesi: presto ci sarà soltanto un attore militare in una grande zona della Somalia del sud, con il conseguente aumento di sicurezza per la popolazione -ed anche per le agenzie internazionali e le ONG che provano ad essere presenti nella Somalia del sud. La leadership della CIU vuole infatti creare un'agenda politica islamica e dimostrare che controlla il territorio. Dal lato politico, al momento, i capi della CIU si devono ancora organizzarsi: non sono ancora stati trovati accordi per la costituzione di un organo esecutivo e di un parlamento islamico.

In ogni caso, la CIU si percepisce oramai come una nuova forza politica ed è pronta ad aprire il dialogo con il GFT per raggiungere un accordo di condivisione del potere. Inoltre, il loro desiderio di partecipare al governo, e soprattutto di farsi accettare dalla comunità internazionale, significa che stanno andando verso l'adesione alle norme e alle regole internazionali e che non intendono fornire una base ad Al-Qaida. Infine, il sostegno popolare goduto dalle Corti fornisce una prospettiva nuova per affrontare le questioni finora tralasciate a causa della debolezza del GFT,

come le riforme costituzionali. Naturalmente, questo può accadere soltanto se non si verificano altri scenari.

Il primo è la guerra, certamente non improbabile in questa fase: la "War on Terror" è uno degli ultimi atti diplomatici di Addis Abeba e l'Etiopia ha molti interessi in Somalia, fra cui il suo sbocco al mare. A complicare questo si aggiunge la nuova alleanza delle Corti con l'Eritrea e la fornitura di 2 aerei contenenti armi per le Corti, pronte a difendersi e a chiamare alla Jihad contro gli etiopici.

Il secondo scenario è simmetrico: i radicali all'interno della CIU potrebbero avere interesse a provocare incidenti. Cosa che attribuirebbe forza ai militari e alle loro azioni repressive contro gli avversari e che toglierebbe importanza alle opinioni di coloro (società civile) che hanno partecipato alla sconfitta dei warlords nel primo semestre 2006. In questo scenario si inserisce anche il tentativo, promosso da alcuni membri del GFT, di isolare la CIU e radicalizzarne i contenuti politici, per giustificare sia un sostegno aumentato verso il GFT che la possibilità di andare verso la guerra.

In questa fase, quindi, se questa breve analisi è corretta, per evitare un nuovo scontro e per promuovere un processo politico migliore in Somalia, la comunità internazionale dovrebbe:

- moltiplicare i contatti con le corti ed i loro capi, per indicare alla popolazione somala che il mondo occidentale non è opposto in linea di principio alle forze politiche islamiche, e per ottenere il rispetto nel territorio da loro controllato di tutti i diritti di base e l'accesso delle NU e delle ONG.
- sostenere la partecipazione della società civile in generale, dei gruppi di donne e del Settore privato alla ricostruzione di un ordine politico e delle istituzioni nelle regioni controllate della CIU e alle trattative con il GFT.

Nairobi 28-07-06

Haibo Yassin, cooperante Cospe.

DAI PROGETTI

Ricerca urgente di personale per Mostar (Bosnia Erzegovina)

Cospe ricerca cooperante per un progetto di promozione di sistemi agricoli sostenibili a ridotto impatto ambientale con una importante componente di credito all'agricoltura e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Profilo: agronomo, agro-economista o similari con almeno 3 anni di esperienza di coordinamento di progetti e microcredito, possibilmente in area balcanica.

Posizione: coordinatore di progetto MAE fascia alta

Partenza prevista: ottobre 2006

Gli interessati possono inviare il curriculum a brunelli@cospe-fi.it

"Ruolo delle donne nel processo di transizione dei Balcani" Tivat, 8-9 luglio 2006

Si è svolto lo scorso 8 e 9 luglio a Tivat (Montenegro) il convegno "Ruolo delle donne nel processo di transizione dei Balcani". L'incontro è stato promosso da SOS-Hotline for women and children victims of violence (Podgorica-Montenegro), COSPE- Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, Woman's Centre "Light Steps" (Shkodra-Albania), Woman's House of Pisa (Pisa, Italia) ed è stato organizzato nell'ambito di un progetto sui diritti delle donne finanziato dall'Unione Europea nelle città di Podgorica e Shkodra. La conferenza ha rappresentato l'opportunità per fare un bilancio della presenza di molte rappresentanti delle associazioni femminili e anche per disegnare strategie future per movimenti femminili a livello locale e regionale.

Per informazioni Debora Angeli, tel. + 39 055 473556 angeli@cospe-fi.it

Riparte Parlamondo

E' di nuovo attivo il servizio contro le discriminazioni del COSPE: Parlamondo interviene nei casi di discriminazione basata sull'origine etnica o razziale la nazionalità, la lingua e l'appartenenza religiosa che riguardano la scuola il lavoro l'alloggio l'accesso ai servizi pubblici e privati ecc... Le segnalazioni possono essere fatte anche di persona (su appuntamento) oppure scrivendo a parlamondo@gmail.com.

Parlamondo è aperto: lunedì – mercoledì e venerdì ore 10.00 – 15.00 e martedì e giovedì 14.00 – 18.00 Tel. 055 488800

Per informazioni Sara Cerretelli, tel. + 39 055 473556 - cerretelli@cospe-fi.it

Arrivano i manghi del Senegal

Sono in vendita dal fino al 15 agosto prossimo nei punti- coop di Coop Adriatica e Coop Tirreno i manghi del Senegal. Prodotti da un'associazione di 171 piccoli produttori della Casamance, APAD (Associazione di Frutticoltori dell'Arrondissement di Diouloulou), e commercializzati da Fair Trade del commercio Equo e Solidale i manghi del Senegal rappresentano una lunga storia di impegno, di solidarietà e di sfide. Attraverso i progetti di cooperazione finanziati dal Ministero degli Affari Esteri, ma anche da Associazioni e Enti Locali italiani, APAD e COSPE, che collaborano dal 1988, hanno oggi iniziato ad ottenere i primi risultati. Migliorate le varietà e le tecniche colturali, facilitato l'accesso ai fattori di produzione, adesso la grande sfida è il collocamento del prodotto sul mercato attraverso la commercializzazione e la trasformazione del prodotto. La zona dove si produce questo mango, da 20 anni è teatro di un conflitto armato fra un Movimento indipendentista e il Governo senegalese. Una di quelle "guerre dimenticate o non conosciute" che a fasi alterne si manifesta bloccando tutte le attività sociali ed economiche.

Per informazioni Edi Bruni, tel. + 39 055 473556 - bruni@cospe-fi.it

AGENDA APPUNTAMENTI

7 agosto 2006 ore 18.00

Festambiente, Rispeccia, Grosseto -Agorà Caffè

"Habana Ecopolis: una rete territoriale per la cooperazione dal basso.

Partecipano: Patrizia Sentinelli Viceministro agli Affari Esteri, Fabio Laurenzi Presidente COSPE, Maurizio Gubbio Responsabile Dipartimento internazionale Legambiente.

A seguire aperitivo cubano.

Il programma completo di "Festambiente" si trova su www.festambiente.it

10-15 agosto

Festambiente, Rispeccia, Grosseto

Cospe sarà presente a Festambiente all'interno dello stand della campagna EuropAfrica / Terre Contadine, che mette a disposizione del pubblico materiale informativo audio e cartaceo su temi come la sovranità alimentare, la biodiversità, il commercio internazionale, puntando a valorizzare il ruolo dell'agricoltura contadina, tanto nelle società africane quanto in quelle europee.

www.europaffrica.info

Agosto 2006: Cospe e le imprese recuperate argentine su Radio Popolare

Una puntata dedicata ai progetti COSPE in Argentina e in particolar modo alle imprese recuperate andrà in onda durante il mese di agosto su POPLINE, la striscia di approfondimento serale (18-21) di Radio Popolare Network. Nell'ambito dello "Speciale" dedicato all'Argentina del dopo crisi 2001, Elena Parasiliti ha intervistato Anna Daga, responsabile Cospe a Buenos Aires: nel corso dell'intervista è stata messa in risalto la lunga storia di permanenza COSPE in Argentina con progetti di cooperazione, contatti e relazioni con il mondo governativo e non governativo così come con università e altre istituzioni di ricerca.

Radio Popolare Network si può ascoltare in streaming sul sito www.radiopopolare.it

SEGNALAZIONI

G8 di San Pietroburgo: rimandata di un anno l'agenda dello sviluppo dei paesi poveri

Nel corso del Vertice che si è tenuto a San Pietroburgo il 15 e il 16 luglio scorso si è deciso di posticipare di un anno, al G8 del 2007 che si terrà a Heilingendamm, in Germania, la discussione sulla lotta contro la povertà, contro l'aids e le altre pandemie, i diritti umani fondamentali. Dura la reazione delle ong italiane: " I risultati di questo Vertice – sostiene Sergio Marelli presidente dell'Associazione ong italiane- continuano a dimostrare l'inadeguatezza e il vergognoso ritardo con cui gli 8 Governi più potenti e ricchi del mondo rispondono alle crisi ed ai bisogni del pianeta. La povertà e la miseria crescono ad un ritmo incessante, mentre le soluzioni proposte dai G8 tardano e restano inadeguate". "La decisione assunta a San Pietroburgo – continua Marelli- di rimandare di un anno, cioè al Vertice del 2007 in Germania, l'agenda dello sviluppo dei Paesi poveri è inaccettabile e vergognosa: significa dimostrare da parte dei G8 la totale inadeguatezza a mantenere un ruolo di leadership della comunità internazionale e mantenere un solco incolmabile tra ricchezze e povertà".

www.ongitaliane.it

Cospe
Via Slataper 10 – 50134 Firenze
Tel 055 473556 Fax 055 472806
cospe@cospe.it
www.cospe.it

invitiamo tutti a segnalare notizie e nuovi indirizzi